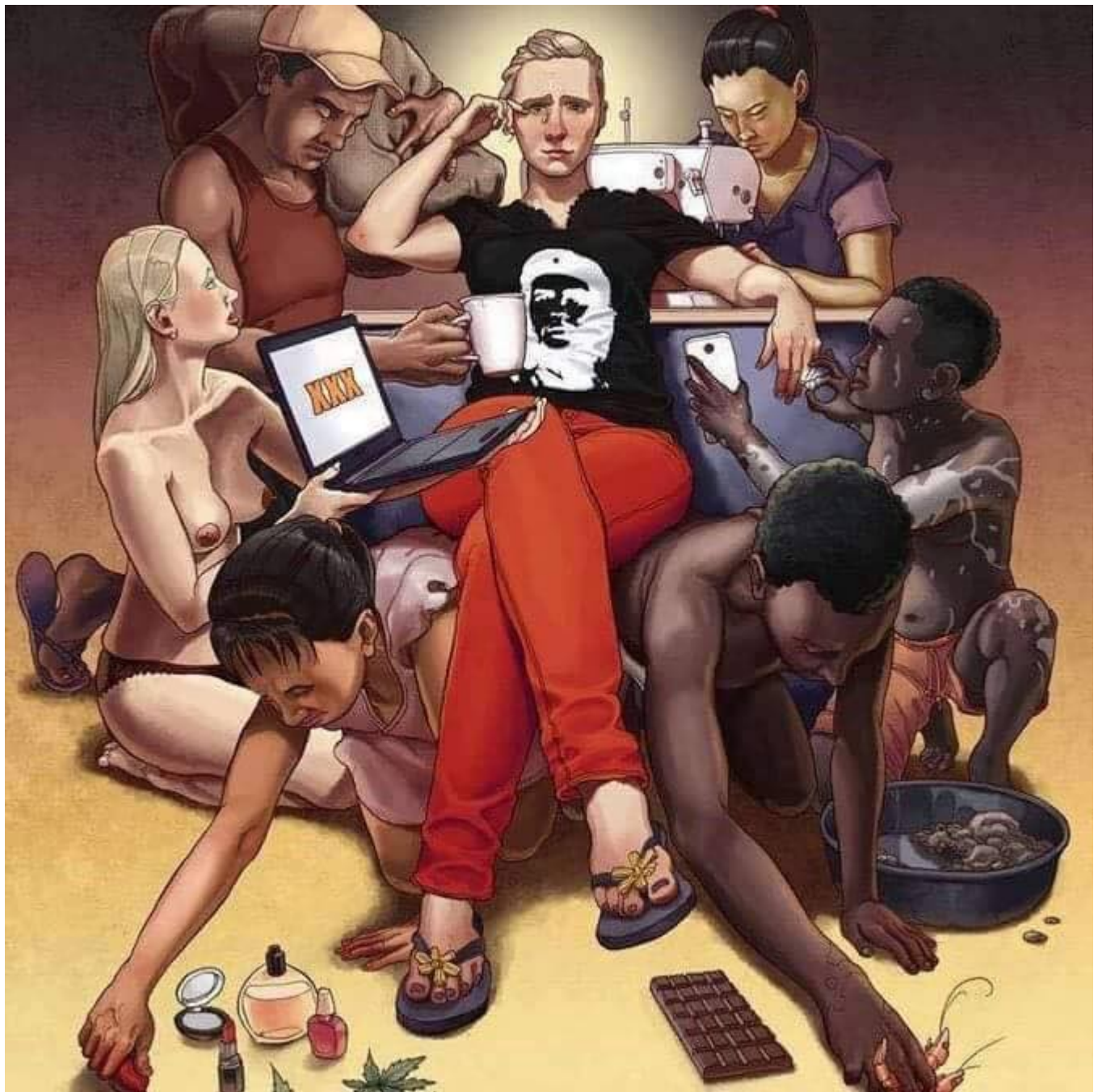


Generazione Erasmus e cultura del divertimento

A prescindere infatti dalla propria, in verità assai risicata, portata numerica e dall'effettiva autopercezione di appartenenza capace di connotarne i componenti come parte di un "gruppo sociale" realmente esistente, la Generazione Erasmus è un progetto di ingegneria sociale e l'oggetto della produzione sociale di massa del capitalismo contemporaneo (in altri termini, la Generazione Erasmus è il prodotto della società in cui viviamo).

Quanto più sopra affermato trova conferma nelle parole pronunciate in merito da alcuni maître à penser del liberalismo odierno, quali Daniel Cohn-Bendit e Umberto Eco. Furono infatti costoro a teorizzare l'istituzione obbligatoria della "società dell'Erasmus" finalizzata allo scioglimento di ogni identità collettiva dei popoli europei (identità nazionale, religiosa, di classe, persino di genere) nel magma volutamente confusionario, postnazionale e postideologico di Cosmopolis, il mondo unificato all'insegna dello stile di vita "disinibito", cinico, disincantato, apolide e oggettivamente stravagante degli strati superiori della classe media delle megalopoli globali. «Io», esternò in proposito Cohn-Bendit, «vorrei che la Commissione Europea finanziasse ogni anno lo studio all'estero di un milione di studenti europei che poi statisticamente si fidanzerebbero tra loro: che nazionalità avrebbe il figlio di un'olandese nata ad Amsterdam da genitori turchi e un francese nato a Parigi da genitori marocchini? Europea».



In tal senso, l'idea di "identità europea" descritta da Cohn-Bendit non ha alcun punto di congiunzione con l'autentica, millenaria e pluralistica tradizione europea di popoli e nazioni ma ne inverte, sull'altare del mercato globale delle mode contemporanee, la perfetta negazione. La tradizione europea potrebbe infatti trovare il proprio compimento in primo luogo in quello «Stato europeo identitario» di cui ha parlato Dominique Venner, un pensatore di inequivocabile attualità e innegabile profondità, la cui opera è meritevole di continua riscoperta e incessante divulgazione, nella

prefazione al bel libro di Gérard Dussouy, *Fondare lo Stato europeo contro l'Europa di Bruxelles* (Controcorrente, 2016). Daniel Cohn-Bendit reinventa invece il nobile concetto di "identità europea" in chiave prettamente postidentitaria (ossia, in perfetta continuità con la vulgata sessantottesca riadattata in accezione postmoderna, negando e delegittimando le categorie di nazione, famiglia tradizionale e religione).

In una società di mercato, giovanilistica e postidentitaria, la cultura del "divertimento" illimitato (Erasmus Culture) funge infatti da rampa di lancio per la costituzione delle apatiche e subalterne "moltitudini desideranti" invocate dall'intelligenza liberale di sinistra come i "nuovi europei" del XXI secolo. Nell'Unione Europea che hanno in mente le élite di Bruxelles, le identità tradizionali di popoli e nazioni, secondo quanto scrisse il filosofo Costanzo Preve nel libro *La Quarta Guerra Mondiale* (Edizioni all'Insegna del Veltro, 2008), dovevano essere ridotte alla stregua di «semplici risorse turistiche di mercato» finalizzate al soddisfacimento degli esotici svaghi e sfizi della "nuova classe media globale" in cerca di "avventure" e commistioni culinarie e sessuali con mondi del tutto semplicisticamente percepiti come "altri".

La liberalizzazione integrale dei costumi borghesi, facilitata dall'abbattimento dei costi dell'informazione e dall'irrompere della sottocultura della mobilità globale era, per definizione, l'obiettivo di riferimento degli ideologi della società dell'"Erasmus permanente" e "obbligatorio", tant'è vero che, già nel gennaio 2012, Umberto Eco affermò che l'Unione Europea sarebbe dovuta scaturire proprio da una «rivoluzione sessuale» propedeutica all'estinzione di ogni identità interpretabile come un potenziale ostacolo sulla via dell'estensione, senza limiti né confini, del mercato mondiale dei consumi e dei desideri "liberi". Eco disse infatti che la «rivoluzione sessuale» generata dalla cosiddetta "Erasmus Experience" avrebbe cancellato ogni retaggio identitario e

agevolato la formazione di una cittadinanza "europea" culturalmente compatibile con i principi politici della narrativa liberal-progressista: «Un giovane catalano incontra una ragazza fiamminga, si innamorano, si sposano, diventano europei come i loro figli. L'Erasmus dovrebbe essere obbligatorio [...]. Passare un periodo nei Paesi dell'Unione Europea, per integrarsi».

Ai giorni nostri, "integrazione" è sinonimo di idolatria nei confronti degli stili di vita propri dei settori maggiormente benestanti e snob delle megalopoli globali (Parigi, Londra, New York, ecc.). Essere "integrati" significa infatti, soprattutto per le nuove generazioni, ciniche e totalmente conquistate alla religione postmoderna del denaro e della mobilità, "essere come gli altri", ossia seguire le stesse mode (perlopiù americane) in fatto di abbigliamento e gusti musicali, nonché condividere gli stessi "divertimenti" e desiderare gli stessi beni di consumo, a prescindere dall'appartenenza nazionale d'origine.

Assistiamo, attualmente, a una corsa frenetica, da parte delle nuove generazioni, verso l'adesione al conformismo più ostentato. "Essere come gli altri" è infatti la condicio sine qua non per sentirsi socialmente accettati, integrati e, pertanto, "parte di un tutto". Generazione Erasmus è, soprattutto, sinonimo di una vera e propria controrivoluzione avente l'obiettivo di affossare qualsiasi ipotesi di antagonismo non soltanto di destra, ma anche di sinistra, rispetto allo stato di cose presenti, al mondo così com'è.

La soppressione di ogni identità tradizionale rischia infatti di abolire irrimediabilmente non soltanto i tratti "conservatori" tipici delle moderne società borghesi ma anche quei valori cavallereschi (onore, fedeltà, solidarietà, autenticità ed eroismo) propri del socialismo delle origini. L'ascesa, anche politica, di coloro i quali percepiscono se stessi come interni alla sottocultura della Generazione Erasmus condurrà, inevitabilmente, in direzione di quella che

il filosofo francese Olivier Rey ha a buon diritto definito, nel libro *La Dismisura* (Controcorrente, 2016), «la marcia infernale del progresso» verso il baratro nichilistico della Storia.”

Tratto da: " *La Generazione Erasmus e i suoi oppositori*", di Paolo Borgognone.

Fonte: [byebyeunclesam](#)
